

Domenica 11 maggio: IV DOMENICA DI PASQUA

SPERANZA E LIBERTÀ

Nel tempo moderno si è fatta strada la convinzione che la redenzione, la restaurazione del paradiso perduto non è opera della fede, ma della scienza. Così anche la speranza riceve una nuova forma. Ora si chiama: fede nel progresso. Grazie alla scienza emergerà un mondo totalmente nuovo, il regno dell'uomo.

Al contempo, due categorie entrano sempre più al centro dell'idea di progresso: ragione e libertà. Il progresso è soprattutto un progresso nel crescente dominio della ragione e questa ragione viene considerata ovviamente un potere del bene e per il bene. Ragione e libertà sono le stelle-guida da seguire sul cammino della speranza. Ma chiediamoci ora: che cosa possiamo sperare?

Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore. Quando uno nella sua vita fa l'esperienza di un grande amore, quello è un momento di «redenzione» che dà un senso nuovo alla sua vita. Ma ben presto egli si renderà anche conto che l'amore a lui donato non risolve, da solo, il problema della sua vita. È un amore che resta fragile. Può essere distrutto dalla morte.

L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato: l'amore di Dio. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: «Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8). In questo senso è vero che chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito. La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio, il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora «sino alla fine», «fino al pieno compimento».

(Benedetto XVI, *Spe salvi*, nn. 24-31)